



8 MARZO.

Per i sondaggi in America solo un terzo delle donne si sente femminista. A New York in 40 contestano il divieto imposto in un centro commerciale

Lavoro di notte. A Bruxelles l'Italia finisce nel libro nero

EMANUELA RISARI

ROMA. Italia, Francia, Belgio, Grecia e Portogallo sono nel libro nero del Commissario agli affari sociali della Ue, l'irlandese conservatore Pdraig Flynn. I cinque Stati membri sono «colpevoli» di non aver abrogato la legislazione che limita l'accesso delle donne al lavoro notturno e il commissario non esclude l'ipotesi di un'azione legale. «In periodo di disoccupazione - dice Flynn - quando i posti di lavoro sono scarsi, impedire alle donne di lavorare di notte può voler dire pregiudicare per loro la possibilità di trovare un'occupazione e in ogni caso ha l'effetto di escluderle dagli alti salari e dai premi relativi al lavoro notturno».

Ma le cose stanno davvero così? «Intanto - dice l'euro-parlamentare piduista Anna Castata - mi auguro che Flynn non pensi ad una soluzione univoca, di liberalizzazione selvaggia. Certo la sentenza della Corte di Giustizia, del '91, ci lascia pochi spazi, ma si può uscire o aderendo alla ventata liberista o trovando norme che estendano questa disciplina a tutti i settori, ma sulla base di precisi principi di salvaguardia della volontarietà, del lavoro di cura, delle condizioni di salute. Comunque, non esiste un automatismo fra estensione del lavoro notturno e occupazione. Del resto non era nemmeno questo lo spirito della sentenza».

La legge italiana che non piace è la 903, che fa sì che il divieto al lavoro notturno delle donne nel settore manifatturiero, ma prevede la possibilità di derogarvi attraverso la contrattazione. «Ciò di cui c'è bisogno, anche in questo ambito - spiega Elena Cordoni, della direzione del Pds - non è l'applicazione di un concetto di parità formale fra soggetti che sono differenti: così si fa in realtà discriminazione, portando avanti una ben curiosa idea della parità. In questo ambito si tratta invece di mettere in campo una discriminazione positiva. Pensiamo sia necessaria una nuova legge sugli orari di lavoro, ma intendendola complessivamente».

E, per il sindacato, Sabina Petrucci, della Fiom, rammenta il caso emblematico della Fiat di Melito, dove il lavoro notturno delle donne non si è affatto tradotto in maggiore occupazione. «Abbiamo sempre detto - afferma la sindacalista - che il turno notturno va eliminato per tutti, uomini e donne, a partire da una diversa distribuzione degli orari e delle opportunità di lavoro. Un ragionamento che vale a maggior ragione in una fase di crisi. Non lavorare di notte è un diritto, e non una forma di tutela per le donne - un diritto da estendere a tutti. La legge attuale ci ha consentito finora, se non altro, di contrattare caso per caso cosa le lavoratrici possono avere "in cambio". Il superamento della 903 - prosegue Anna Castata - può essere in positivo, oppure costituire un ulteriore arretramento delle condizioni di lavoratrici e lavoratori. Io mi auguro possa essere l'occasione per riprendere in mano i progetti che abbiamo sviluppato sui tempi e sugli orari, che, del resto, mi paiono in sintonia con le proposte contenute nel libro bianco di Delors».



Una manifestazione femminista a New York

Lina Philicotti/Controluce

Allattano insieme per protesta. Donne Usa tra discriminazioni e indifferenza

CHICAGO. Niente mimose, please. E soprattutto - come sempre - niente commemorazioni, niente cortei. Vittima della guerra fredda e dell'isteria antisocialista, la festa della donna ha notoriamente condiviso, da queste parti, le medesime ed irreversibili sorti che già cancellarono il primo maggio dai calendari delle ricorrenze «festeggiabili». Ovvero: pur generato da fatti storicamente consumatisi in territorio americano l'8 marzo ha forzatamente percorso a ritroso il cammino di milioni di emigranti. E, come molti emigranti, ha finito per totalmente dimenticare la lingua e le tradizioni della terra d'origine.

Il movimento femminile americano vive questo 8 marzo come vuole la tradizione Usa: ignorandolo. E non cessa d'arrovellarsi nelle spire d'una indecifrabile transizione. Stando alle più recenti ricerche, solo un terzo delle donne si identifica oggi con le idee e gli obiettivi del femminismo. Vecchi stereotipi tornano a prender piede. Ma di che si tratta? Di riflusso o solo d'una crisi di crescita?

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

lo d'una lunga battaglia d'emancipazione, la portatrice Eisenhower accoglierà a bordo i primi sessanta marinai di sesso femminile destinati a prestare servizio su una nave da guerra americana. E a New York, un curioso allattamento di massa ha marcato l'unica protesta in qualche modo riconducibile alla lunga lotta per i diritti della donna. È accaduto - segnala l'agenzia ANSA - nel bel mezzo del Latham Circle Mall dove, il giorno prima, una guardia di sicurezza aveva brutalmente allontanato una ragazza che «in un angolo appartato, aveva portato il seno al proprio bambino». Risultato: ieri almeno una quarantina di donne hanno fatto altrettanto, non più con la discrezione della «peccatrice», ma nel più visibile punto del mall, sotto gli sguardi im-

barazzati ed impotenti dei vigilantes. Non è molto, anche per una casualissima celebrazione quale quella di quest'ultimo 8 marzo americano. Ed è un fatto che - messe finalmente da parte le differenze di calendario e di tradizione - il movimento femminile americano sta davvero vivendo, oggi, una fase di difficile transizione scandita da una parola dal suono apparentemente «inattuale»: *backlash*, contraccolpo. A piazzare questo termine al centro del dibattito era stata, due anni fa, Susan Faludi, una giornalista autrice d'uno libro - «Backlash: la guerra non dichiarata contro le donne americane» - presto balzato ai primissimi posti delle classifiche dei *bestsellers*. Questa la tesi centrale della sua

analisi: la società americana sta attraversando - per «contraccolpo», appunto, agli eccessi del femminismo radicale degli anni '70 - una sorta di «controrivoluzione culturale» destinata a riaffermare l'immagine della donna come «angelo del focolare». Vero? Falso? Certo è che una tale tesi - espressa all'indomani di quella sorta di psicodramma collettivo che fu la vicenda Clarence Thomas-Anita Hill - ha trovato in seguito più d'una significativa conferma. Il «contraccolpo», o riflusso, ha infatti cominciato a permeare di sé - oltre alla produzione hollywoodiana - anche la pubblicistica femminista. Nel '92, una «gran sacerdotessa» come Gloria Steinem aveva presentato un libro - «Revolution from Within», rivoluzione da dentro - da molti accolto come una sorta di «ripensamento introspeffivo» dell'intera esperienza femminista. Ed in tempi più recenti, altrettanto hanno fatto Naomi Wolf con il suo «Fire with Fire» - una meditazione sul corretto uso del «nuovo potere femminile» - e Katie Roiphe con «The Morning After», un'analisi sui devastanti effetti che, nella vita di *campus* Usa, ha avuto l'isterica persecuzione dei casi di «molestia sessuale». Né solo tra gli scaffali delle librerie si è svolta la battaglia. Accolta a suo tempo dagli sberleffi del mon-

Germania «A casa o al lavoro scloperiamo»

Niente pulizie dei pavimenti, né piatti da lavare. Sciopero della spesa, dell'accudimento dei bimbi e di qualsiasi altro compito che di solito viene delegato al sesso femminile. Così le donne tedesche «festeggeranno» l'8 marzo. L'appello è stato lanciato su giornali e tv. È prevista anche l'astensione, per cinque minuti simbolici, sul luogo di lavoro. Le tedesche sostengono che «questa società è fortemente misogina» e accusano gli uomini di non aver cercato fino in fondo l'uguaglianza fra i sessi. Condivide l'iniziativa anche Alice Schwarzer, femminista storica che recentemente ha rimproverato il movimento delle donne di usare strumenti vecchi o poco fantasiosi: «Lo sciopero è una buona idea anche se, purtroppo, non credo che riuscirà pienamente».

«Nozze e figli favoriscono la depressione»

Il matrimonio con figli - afferma uno studio dell'Organizzazione mondiale della sanità pubblicato ieri a Ginevra - favorisce la depressione nel sesso femminile. La depressione è il problema psicologico più diffuso tra le donne dei paesi industrializzati. Questo squilibrio colpisce di preferenza le donne sposate e si aggrava proporzionalmente al numero di figli. In assenza di asili nido, le madri di famiglia che lavorano fuori casa, sono infine particolarmente esposte allo sconforto. All'opposto, il lavoro può essere un importante fattore contro la depressione se la donna può contare sull'esistenza di strutture sociali adeguate e sull'appoggio del marito nell'educazione dei figli. «Ma - deplora l'Ons - la ripartizione dei compiti casalinghi e di genitore non ha subito alcun cambiamento significativo. Le donne che hanno un impiego dedicano in media tre ore al giorno ai lavori domestici e circa un'ora ai bambini. I padri consacrano invece appena 17 minuti alle attività casalinghe e 12 minuti ai figli».

In Francia una festa in sordina

La «Giornata internazionale delle Donne» sarà ricordata oggi in Francia solo dai sindacati, da qualche associazione e da un'organizzazione internazionale, l'Unesco. Non sono in programma cortei, ma solo una serie di dibattiti, centrati sul problema più scottante in questo momento di crisi, il diritto delle donne al lavoro. Il governo ha preferito far slittare le celebrazioni al 21 aprile, anniversario dell'ordinanza del 1944, firmata dal generale de Gaulle, che dette alle donne il diritto di voto. L'Unesco, l'organizzazione dell'Onu per l'educazione, la scienza e la cultura, dedica la giornata al contributo delle donne alla pace nel mondo.

Amnesty denuncia Stupri di guerra non solo in Bosnia

Donne perseguitate perché attiviste per i diritti umani, stuprate, «comparse» o assassinate nel corso di un conflitto, prese di mira perché legate a uomini sospettati di far parte di un gruppo di opposizione: le varie forme di violenza sulle donne compaiono nel sommario delle violazioni dei diritti umani al femminile, diffuso da Amnesty International in occasione della Giornata internazionale della donna. Amnesty ricorda che la maggior parte dei rifugiati adulti negli anni 90 sono donne, spesso profughe con i propri bambini e sempre a rischio di stupro e soggette all'obbligo di prestazioni sessuali in cambio di documenti e assistenza. Oltre alle violenze di massa nella Bosnia-Erzegovina, si segnalano lo stupro ad opera della polizia e delle forze di sicurezza che ha raggiunto forme endemiche in India, le violenze dei soldati peruviani impegnati in operazioni contro-insurrezionali e le aggressioni sessuali nel recente conflitto civile a Gibuti. La guerra civile in Afghanistan sta invece mettendo in pericolo la vita di molte donne istruite e professioniste.



Sfilata di moda a Mosca

Epa

In Russia il 70 per cento dei disoccupati sono donne. Appello del Cremlino

Né salario né potere con gli auguri di Eltsin

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Una giornalista del *Moskovskij Komsomolts* ha chiesto a Ekaterina Lakhova, 45 anni, neo deputata del movimento «Donne della Russia», ex consigliere di Eltsin: lei, ci dica, di notte cosa fa? E quella, con estrema naturalezza, ha risposto: «Di notte? Faccio l'amore. Sono una donna normale». Un'altra deputata, Irina Khakamada, 39 anni, eletta come indipendente, si è sfogata: «L'otto marzo andrebbe abolito. Oppure festeggiato tutti i giorni». Battute insolite in un paese rigidamente fedele alla tradizionale festa, rispettata come fosse un comandamento. E con un ponte di tre giorni consecutivi che, quest'anno, ha coinciso con la «Maslentsa», la settimana che precede la Quaresima e durante la quale si mangiano i tradizionali «bliny», le crepe, si beve e ci si riunisce in famiglia. Nonostante

tutto, nonostante i tempi duri, l'economia in rovina, l'inflazione attorno al 20%, al mese e la mafia spadroneggiante. L'otto marzo non si discute, nemmeno se una rosa rossa costa settemila lire, un quarto di una pensione minima, ed un mazzolino di nimosa bruciata dal freddo tremila lire. Nonostante tutto, Boris Eltsin ha chiesto ieri il «sostegno» delle donne russe in un messaggio televisivo di auguri. Un messaggio strappalacrime con cui si è «inchinato» davanti al «ruolo eccezionale» delle donne russe alle prese con uno dei momenti più difficili del paese e con il quale ha promesso che lo Stato «farà il possibile per alleviare la condizione di vita». Il presidente, quasi lirico, ha auspicato alle connazionali «più giornate di sole» nella loro esistenza insieme ad un

«benessere» prossimo venturo e alla tranquillità di una passeggiata per strada senza dover aver paura di nulla. «Ci vogliono fermezza, coraggio e pazienza», ha affermato Eltsin, nel «rafforzamento del nostro Stato». E, convinto, ha aggiunto: «So che avrò il vostro consenso, donne di Russia». L'opposizione farà anche la propria festa. Festa di strada, nei pressi della Casa Bianca, per alcuni movimenti neocomunisti che ripeteranno la manifestazione delle «pentole vuote» in segno di protesta per la politica economica del governo. Ci sarà il gruppo di Viktor Anpilov, il leader di «Mosca lavoratrice», uno degli amnistati per i fatti dello scorso ottobre. Da tutt'altra parte, invece, ci sarà Vladimir Zhirinovskij, il leader ultranazionalista, appena respinto dalla Slovenia che gli ha rifiutato il visto di ingresso. Zhirinovskij ha organizzato, in occasione della festa, una specie di

party alla «Casa del turista», un albergo poco lontano dal centro. Al quale non farà mancare uno dei suoi immancabili discorsi. C'è, in Russia, l'inizio di un processo autocritico sulla condizione della donna che è sempre stata la vera protagonista della vita familiare, quella che ha sempre pagato di più, a cominciare dalla fatica. L'esigenza di un appello televisivo la dice lunga sul fatto che, a poco a poco, i tempi cambiano. Intanto, in parlamento ci sono adesso 54 donne su 444 deputati, il 13,5%. Erano appena il 5,4% nello scorso parlamento. Il passo avanti è stato compiuto grazie anche a quella lista delle donne che ha conquistato il quarto posto nella competizione con il sistema proporzionale smentendo tutti i pronostici pieni di diffidenza. Tuttavia, la presenza di un numero superiore di donne nella Duma (nell'altra Camera non v'è traccia di elette) non ha

contribuito alla conquista di un potere effettivo nei posti di direzione. C'era un ministro, Ella Pamfilova, ma si è dimessa; c'era un consigliere presidenziale, la Lakhova, e non è stata rimpiazzata. I bollettini ufficiali segnalano una sola ambasciatrice relegata nell'isola di Malta. Le donne russe, è vero, sono al primo posto nel mondo nella classifica dell'occupazione. Ma sono anche tre milioni e mezzo quelle che svolgono il loro lavoro, come dicono le statistiche, in «condizioni sfavorevoli». E 260 mila in «condizioni pesanti». E poi, il 40% delle donne lavora di notte. In ogni caso le donne sono sempre le prime quando si tratta di cacciarle dai loro posti. Infatti, costituiscono il 70% dei disoccupati in Russia. Ed appaiono lontana la riflessione dell'avvocato Liudmilla Zavadskaja: «Lo Stato non deve avere il diritto di decidere dove le donne possono o non possono lavorare».